

**STELLE DI IERI/3.** Quindici film in quarantadue mesi, poi la scelta: il matrimonio e i figli

# Marisa Allasio «Poveri, belli, ma soprattutto veri»

Quindici film in tre anni e mezzo. È una carriera cinematografica breve ma intensa quella di Marisa Allasio: comincia con *Cuore di mamma* di Luigi Capuano, passa per *Poveri ma belli* di Dino Risi e termina con *Venezia, la luna e tu sempre* di Risi. Poi la scelta di vita: un matrimonio, i figli, una mini esperienza politica. Oggi degli anni 50 rimpiange solo la bontà dei sentimenti. «Eravamo tutti più veri, per questo il pubblico ci ha amati».

VALERIA PARDONI

«Star» non è proprio il termine giusto. «Diva» meno che mai. Sarebbe potuto diventare una grande attrice, chi lo sa, se si fosse presa il tempo sufficiente per dimostrare di cosa era capace. Ma sotto i riflettori di Cinecittà ha «brillato» solo tre anni e mezzo: quarantadue mesi per quindici film, alcuni diretti da ottimi registi, dalla trama leggera come il fumo, colorata dal «rosa» di scontati lieto - fine, percorso appena da un po' di neorealismo. Eppure Marisa Allasio ha lasciato il segno. Più che «maggiorata» (etichetta difficilmente applicabile a un corpo sicuramente generoso ma piccolo di statura) rappresentò la fidanzatina ideale. Per la sua arietta da adolescente smaltiziata, ma generosa nell'animo. Un po' chetiva, quanto basta per non scendere nella volgarità e credibilmente sincera quando il copione chiedeva intensi monologhi espressivi. E poi canna, con quella sua coda di cavallo e la trangetta scomposta sulla fronte, gli occhi, piccoli e vivaci, vestita come si usava allora coi gonnini d'angora aderenti e le gonne strette, lunghe sotto il ginocchio, con lo spacco dietro.

**I buoni sentimenti**

Interpretò i buoni sentimenti dell'Italia alle soglie del boom, un paese che, ormai spazzato via le macerie della guerra, bruciava i tempi della ricostruzione e che aveva un gran voglia di tornare a sorridere. E sognare. Certo. Sognare di poter ricominciare a salire la scala del benessere senza un soldo in tasca ma con la forza della bellezza. Fu la stagione, appunto dei *Poveri ma belli*: storie scazzonate di bulli, «core de Roma», e di puppe che masticavano gomme americane e intanto pensavano al matrimonio. Un filone fortunato, che non durò poi tanto. Ma lei se ne distaccò precocemente: incontrò un conte, (Pierfrancesco Calvi di Bergolo, nipote di Vittorio Emanuele III) lo sposò e gli regalò la promessa, mantenuta, di un taglio definitivo

padre, Ettore Mattia, capo ufficio stampa della Titanus. Lo convinse che ero un tipo. Che avrei avuto fortuna. E aveva ragione. Così cominciai, firmando contratti con vari produttori. Prima con Davanzati, poi passai a Ponti, subito dopo alla Titanus. Si lavorava solo per quattro lire di stipendio. E non c'erano tutele sindacali a proteggerci. Ero giovane, la fatica non mi pesava. Ma ogni tanto mi chiedevo: «Dove accidenti sono capitata? In fabbrica?» Era come una catena di montaggio: facevo un film e intanto iniziavo a girarne un altro. Non c'erano orari: giorno e notte era la stessa cosa. In genere una pellicola andava avanti a tempi da record: uno, due mesi, non di più. Facevo un film e mentre giravo già sapevo che di lì a poco sarei stata impegnata in un altro ruolo. Quando era finito ci ritrovavamo con un po' di gloria e



Marisa Allasio: a sinistra: l'attrice con la zia

**«L'unico rimpianto dopo la decisione di chiudere con il cinema è non aver accettato l'offerta di Visconti per interpretare Angelica nel Gattopardo. Il libro lo lessi tutto in una notte»**

solo schermo esisteva davvero. Non era un'invenzione: il bullo era il bullo di Trastevere, grezzo ma mai greve e le ragazze, sexy e intriganti quanto le pare, non erano volgari. Tutto il contrario di oggi. Basta guardarsi intorno. Già, il buon gusto. Lei il massimo dell'osé lo raggiunse con un bikini dal reggisenò a balconcino e uno slip a volant. Roba da collegiali di fronte ai tanga attuali o addirittura ai nudi integrali. E per un manifesto pubblicitario affisso in piazza del Popolo a Roma un sabato sera dove occhieggiava lasciata da abilito rosso si attirò le ire del Vaticano. «L'osservatore romano» scrisse che era sconveniente. Non so proprio

dov'era lo scandalo, non c'era niente d'osceno in quei film. Erano storie d'amore, raccontavano di filarini innocenti. Cose da parrocchia. Ma che vuole, il sesso era tabù. Anche per me. Che poi ero controllatissima. Avevo preso la maturità classica, ma di uscire da sola nemmeno a parlare. I miei mi accompagnavano al set. Conservo ancora una foto: in primo piano ci siamo io e Dino Risi, dietro si vedono mia zia, mia madre e la mia «tata», la signorina che m'insegnava l'inglese. Pensi un po'. Non che non mi desse fastidio la loro presenza. Anzi, ero contenta, faceva parte di quel clima di allegria e affetto che mi circondava dovun-

que. Quello stesso clima che, quando arriva il momento, la porta senza esitazioni ad accettare l'offerta di matrimonio. Nozze da favola che la «nobilitano» in cambio di un'uscita definitiva dalla scena. La contessa Marisa torna così in Piemonte, nel castello di Pomaro. «Devo dire che mia madre era contraria, non ho mai capito bene perché. Forse non le piaceva Pierfrancesco, pensava che non fosse l'uomo adatto. Ma io m'impuntai. Sono stata sempre molto determinata nel decidere cosa dovevo fare o non fare. E non mi dispiace d'essermene andata lassù. In quel posto un po' in sperduto ho avuto la possibilità di fare politica. Che parola grossa, per me! Comunque ho un bel ricordo di quel periodo. Fui eletta come indipendente nelle liste del liberale. Avevo trent'anni ed ero assolutamente inesperta. Pensavo di essere malvista... e invece divenni assessore alle Finanze. Insomma, devo aver lavorato anche bene se alla volta successiva fui

rieletta...».

E come andò? «Non andò. Mio marito dovette tornare a Roma e io ancora una volta lo seguii. Altra rinuncia? Macché, in fin dei conti non vedevo l'ora di tornare in una grande città. Starse in campagna isolati da tutto, si corre il rischio di perdere il contatto con la realtà». Eppure un tentativo di farla tornare alle luci della ribalta ci fu. Merito di Luchino Visconti che la voleva per il suo *Gattopardo*. «È vero, e quando mi telefonarono, allora vivevo ancora a Pomaro, mi prese un'emozione... Confesso: il romanzo di Tomasi di Lampedusa non l'avevo letto. Corsi in macchina ad Alessandria, comprai il libro, lo divorai in una sola notte, lo trovai meraviglioso. Ecco, alla fine c'è riuscita a farmi tirare fuori l'unico rimpianto che m'è rimasto. Ma come potevo dire di sì? Avrei dovuto affrontare il problema con mio marito, con i figli. Sarebbe stato un disastro. Lasciai perdere. Nè sono stata invidiosa di Claudia Cardinale, attrice bravissima, oltre che bella. La stimo moltissimo».

**«Risi, una persona speciale»**

«Dei registi che la sua fulminea stagione le ha fatto incontrare ricorda con ammirazione Mauro Bolognini, «uomo affascinante» con cui girò *Marisa la ciotta*. Ma la sua «passione» resta Dino Risi. «È stato molto più che un maestro per me. Ci siamo sentiti di recente per *Giovani e belli* che sta girando in questi giorni. Lui si che è davvero speciale. Una persona straordinaria, gli basta un niente per capire a fondo l'attore che ha davanti. Ed è così anche nella vita. Credo di essermi stata anche innamorata, ne sono stata molto attratta: mi sarebbe piaciuto averlo come amante. Ma sul set non era possibile, i rapporti sul lavoro erano sempre molto delicati. Adesso lui mi chiama «la mia Marisa», e dice sempre: «Sei tu che m'hai rifiutato?». E io gli rispondo: «Lo vedi, se non l'avessi fatto non ti sarei più ricordato di me?».

Se per caso in tv passa qualcuno dei suoi film, dice che cambia canale e in un armadio tiene chiuse le cassette che un Natale le ha regalato il figlio. «Può darsi che un giorno le tiri fuori e mi metta a guardarle», ma finora si è ben guardata dal farlo. «Il fatto è che non sono stata un'attrice vera e propria. Sono stata molto felice, e lo sono ancora. Ho avuto successo, ho conosciuto la notorietà. Mi ha fatto piacere, non dico di no. Ma se avessi continuato sarei dovuta andare avanti fino in fondo. Non sa quanto è triste accorgersi ad un certo punto di non essere più la prima donna, sentirsi dimenticata. Vede che non tutti i mali vengono per nuocere? Se non avessi fatto quello che ho fatto, tra mille problemi, avrei pure quello di gestire l'immagine di una professionista avanti negli anni, che come dietro ai produttori elemosinando partecipa. Che pena! Poi lei sarebbe venuta da me e avrebbe tilolato «Storia di un'attrice sul viale del tramonto». No, grazie».

Condannato e sospeso da scuola Diego Torre faceva il tipografo «al nero»

## Morte sul lavoro del prof play boy

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARGO FERRARI

È conosciuto come l'insegnante-scandalo, finito su tutti i giornali per strane storie di hashsis e festini con le studentesse. Sospeso dalla scuola, ridotto a vivere con uno stipendio di 600 mila lire, Diego Torre, 44 anni, si era trovato un lavoretto in una tipografia di Molassana, il Consorzio Doria. Lì è rimasto schiacciato con la testa e il torace in una pressa. La tragedia è avvenuta verso le ore 14. I compagni di lavoro hanno immediatamente avvisato un'ambulanza ma per lo sventurato non c'era più nulla da fare.

Il professore diventato tipografo per necessità viveva con quel brutto marito: detenzione e cessione di sostanze stupefacenti. Era salito alla ribalta della cronaca due anni fa quando due sue ex allieve avevano scatenato una rissa per contendersi la sua amicizia. Poi, a marzo, la vicenda degli spinnelli aveva messo in subbuglio il circo liceo

artistico «Barabino» di Genova. Per lui erano scattate le manette, gli arresti domiciliari e la sospensione dall'insegnamento. La vicenda sarebbe avvenuta nel '91 durante una gita scolastica ed una seconda volta nel '92. A lui venivano attribuiti anche dei festini con le sue studentesse. A sporgere denuncia, secondo l'avvocato difensore del Torre, era stata una allieva respinta che forse voleva semplicemente vendicarsi. Il liceo dove aveva studiato e dove si era diplomata anche Moana Pozzi, aveva vissuto con una certa apprensione quegli avvenimenti anche se riferibili ad un periodo precedente. Alla fine il professore di disegno, la sua compagna e l'ex preside erano finiti nel registro degli indagati. In discussione era anche il suo carattere aperto, la sua forte personalità, il suo modo diretto di porsi, la sua dialettica con gli studenti. Ex professore

del «Duchessa del Galliera», passato poi al «Barabino» Torre era molto apprezzato nelle aule. «Era uno di quelli - dicono i suoi ex allievi - che aveva capito che la scuola non può ridursi ad un contenitore di nozioni». Altri ex studenti aggiungono: «Prima che scoppiasse il caso delle due ragazze e nessuno sapeva chi fosse la sua compagna, ebbero proprio lei prendeva i voti più bassi degli altri. Insomma, non mischiava proprio la vita privata con quella della scuola». Lui aveva replicato alle accuse nella maniera più semplice: «In classe parliamo molto, disegniamo e stiamo molto insieme». Forse troppo, per qualche. Si portava dietro la sua prima esperienza familiare fallita, una buona fama di pittore, una certa dose di anticoriformismo. Poi quella vicenda delle due ragazze antagone, finite al pronto soccorso, aveva fatto il giro della scuola battendo su di lui un ciclone

La prima sospensione l'aveva ricevuta nel maggio del '94. Da allora non aveva rimesso più piede al «Barabino». Non gli era servito neppure vincere il ricorso presentato al Tar. Per rientrare gli sarebbe servita una delibera comunale. Ma nel marzo scorso, proprio quando pareva sul punto di riprendere il suo posto, ecco di nuovo il suo nome comparire nelle pagine di cronaca. Per lui scattava un nuovo provvedimento di squalifica. Il Comune non poté fare a meno di emettere una sospensione dagli incarichi. L'insegnamento diventò un miraggio. In più c'era l'onta degli spinnelli e dello scandalo in classe. Così il professore di disegno si era messo a cercare un'occupazione. Divenuto tipografo, stampava i libri che prima leggeva agli alunni. La sua vita cambiò totalmente. Basta cartelle e registri, basta cattedre e assemblee. Per lui, ogni giorno, una tuta da lavoro unita e macchiata. Finché una pressa non ha stroncato la sua esistenza.

I biglietti d'auguri  
con Babbo Natale  
aiutano tutti i bambini  
che hanno il babbo  
in guerra.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali. Gli indirizzi si trovano sull'elenco telefonico alla voce

unicef  
CINQUANT'ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI

"Unicef" o chiamando il Comitato Nazionale al n. 06/478091.